

GIRA la VOCE...171

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

la Pasqua di Cristo faccia brillare il mondo di nuova bellezza, rianimi i nostri cuori spenti e duri, riaccenda la fiducia lì dove rischia di spegnersi del tutto, sostenga chi non riesce a sostenere più i pesi della vita e della sofferenza, doni nuova luce per cogliere la grazia che si nasconde in tante cose che abbiamo “**dovuto**” affrontare (cfr Lc 24,13-35) e che non abbiamo potuto evitare.

La Pasqua ci aiuti a guardarci in modo nuovo. Ci strappi ogni volontà di salvare noi stessi e ci doni il gusto e il fascino di tenere alla salvezza di chi ci sta intorno. Di tenere alla salvezza di tutti. Senza avere la paura di trovarci sempre di fronte a concorrenti, avversari, nemici, rivali e con la volontà pulita di vedere negli altri noi stessi, di vedere in loro dei fratelli, gente che ci appartiene.

La Pasqua si affretti, con lo Spirito di Cristo, a darci la certezza che siamo tutti legati gli uni agli altri, che siamo tutti legati a questo meraviglioso creato che ci ospita, che siamo tutti legati a ciò che ci ha preceduto e che i nostri figli erediteranno quanto avremo custodito.

La Pasqua ci dia un cuore nuovo. La misericordia con cui siamo stati trattati diventi il tratto della nostra vita più quotidiano e più evidente.

La misericordia è il vero nome di Dio. Dio è uno che la vita la dona, la salva, la cura, la nutre, la custodisce, la difende...

Dio non uccide, non calpesta, non sopprime, non usa prepotenza, non abusa della sua forza, non volta le spalle, non abbandona, non dimentica, non schiaccia, non ci usa a suo piacimento, non ci violenta, non ci costringe, non si impone...

Quanto abbiamo bisogno di purificare il volto di Dio che abbiamo nella nostra mente e nella nostra povera esperienza! C'è un dettaglio molto eloquente delle Scritture che ci aiuta a stare molto attenti quando ci sentiamo sicuri di conoscere il vero volto di Dio e quando qualcuno si presenta con la presunzione di conoscerlo bene. Non si può pronunciare il suo nome e non ci si può fare nessuna immagine. Potremmo dire che non bisogna farsi nessuna idea di Lui. È molto facile raffigurarlo e descriverlo senza conoscerlo. È molto facile mettersi dalla sua parte senza sapere lui da che parte sta. È molto facile pensare di stare con lui e non accorgersi di trovarsi completamente lontani da lui.

Nessuno l'ha mai visto! Gesù ne ha mostrato il volto. La croce è il volto più vero e più luminoso del Padre. Tutto ciò che è in sintonia con lo scandalo della croce si avvicina al volto vero di Dio. Tutto ciò che rifiuta la croce è lontano dalla misericordia che Gesù ha indicato con tutta la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Questa domenica della divina misericordia ci aiuti a mettere bene a fuoco il volto di Dio. Ci aiuti a portare con gratitudine la gioia di quanto abbiamo ricevuto gratuitamente e a non usare mai il suo nome per offendere nessun fratello. Nel giudizio universale ci verrà chiesto conto dell'amore che avremo dato ai fratelli più poveri e non ci saranno domande sulle verità che impugnamo.

Il Signore vi benedica.

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

TORNARE A QUELLE PIAGHE CHE CI HANNO RISANATO

Regina Caeli di Papa Francesco

Il domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, 24 aprile 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, ultimo giorno dell'Ottava di Pasqua, il Vangelo ci racconta la prima e la seconda apparizione del Risorto ai discepoli. Gesù viene a Pasqua, mentre gli Apostoli sono chiusi nel cenacolo, per paura, ma poiché Tommaso, uno dei Dodici, non è presente, otto giorni dopo ritorna (cfr Gv 20,19-29). Focalizziamoci sui due protagonisti, Tommaso e Gesù, guardando prima al discepolo e poi al Maestro. È un bel dialogo che hanno, questi due.

L'Apostolo Tommaso, anzitutto. Egli rappresenta tutti noi, che non eravamo presenti nel cenacolo quando il Signore è apparso e non abbiamo avuto altri segni fisici o apparizioni da parte di Lui. Anche noi, come quel discepolo, a volte facciamo fatica: come si fa a credere che Gesù è risorto, che ci accompagna ed è il Signore della nostra vita senza averlo visto, senza averlo toccato? Come si fa, a credere questo? Perché il Signore non ci dà qualche segno più evidente della sua presenza e del suo amore? Qualche segno che io possa vedere meglio... Ecco, anche noi siamo come Tommaso, con gli stessi dubbi, gli stessi ragionamenti.

Ma non dobbiamo vergognarci di questo. Raccontandoci la storia di Tommaso, infatti, il Vangelo ci dice che il Signore non cerca cristiani perfetti. Il Signore non cerca cristiani perfetti. Io vi dico: ho paura quando vedo qualche cristiano, qualche associazione di cristiani che si credono i perfetti. Il Signore non cerca cristiani perfetti; il Signore non cerca cristiani che non dubitano mai e ostentano sempre una fede sicura. Quando un cristiano è così, c'è qualcosa che non va. No, l'avventura della fede, come per Tommaso, è fatta di luci e di ombre. Se no, che fede sarebbe? Essa conosce tempi di consolazione, di slancio e di entusiasmo, ma anche stanchezze, smarrimenti, dubbi e oscurità. Il Vangelo ci mostra la "crisi" di Tommaso per dirci che non dobbiamo temere le crisi della vita e della fede. Le crisi non sono peccato, sono cammino, non dobbiamo temerle. Tante volte ci rendono umili, perché ci spogliano dall'idea di essere a posto, di essere migliori degli altri. Le crisi ci aiutano a riconoscerci bisognosi: ravvivano il bisogno di Dio e ci permettono così di tornare al Signore, di toccare le sue piaghe, di fare nuovamente esperienza del suo amore, come la prima volta. Cari fratelli e sorelle, è meglio una fede imperfetta ma umile, che sempre ritorna a Gesù, di una fede forte ma presuntuosa, che rende orgogliosi e arroganti. Guai a questi, guai!

E davanti all'assenza e al cammino di Tommaso, che è spesso anche il nostro, qual è l'atteggiamento di Gesù? Il Vangelo per due volte dice che Egli «venne» (vv. 19.26). Una prima volta, poi una seconda volta, otto giorni dopo. Gesù non si arrende, non si stanca di noi, non si spaventa delle nostre crisi, delle nostre debolezze. Egli ritorna sempre: quando le porte sono chiuse, torna; quando dubitiamo, torna; quando, come Tommaso, abbiamo bisogno di incontrarlo e di toccarlo più da vicino, torna. Gesù torna sempre, bussa alla porta sempre, e non torna con segni potenti che ci farebbero sentire piccoli e inadeguati, anche vergognosi, ma con le sue piaghe; torna mostrandoci le sue piaghe, segni del suo amore che ha sposato le nostre fragilità.

Fratelli e sorelle, specialmente quando sperimentiamo stanchezze o momenti di crisi, Gesù, il Risorto, desidera tornare per stare con noi. Aspetta solo che lo cerchiamo, lo invochiamo, persino che, come Tommaso, protestiamo, portandogli i nostri bisogni e la nostra incredulità. Egli torna sempre. Perché? Perché è paziente e misericordioso. Viene ad aprire i cenacoli delle nostre paure, delle nostre incredulità, perché sempre ci vuol dare un'altra opportunità. Gesù è il Signore delle "altre opportunità": sempre ce ne dà un'altra, sempre. Pensiamo allora all'ultima volta – facciamo un po' di memoria – in cui, durante un momento difficile, o un periodo di crisi, ci siamo chiusi in noi stessi, barricandoci nei nostri problemi e lasciando Gesù fuori casa. E ripromettiamoci, la prossima volta, nella fatica, di ricercare Gesù, di tornare a Lui, al suo perdono – Lui sempre perdona, sempre! –, tornare a quelle piaghe che ci hanno risanato. Così, diventeremo anche capaci di compassione, di avvicinare senza rigidità e senza pregiudizi le piaghe degli altri.

La Madonna, Madre di misericordia – a me piace pensarla come Madre della misericordia il lunedì dopo la Domenica della Misericordia –, ci accompagni nel cammino della fede e dell'amore.

TRIDUO DI PREGHIERA PER LA DIVINA MISERICORDIA

Andate a imparare che cosa vuol dire:

Misericordia io voglio e non sacrifici.

Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Mt 9,13

9-12 Aprile 2026

Ore 17.30 Adorazione eucaristica

Coroncina della divina misericordia e vespro

Ore 19.00 Santa messa

TUTTO IN LUI PARLA DI MISERICORDIA

Dalla bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia di Papa Francesco 2015

Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle

(cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del "servo spietato". Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it



Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani



[parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)